

È polemica sulla votazione finale Formica: «Il voto di Giuliana Nenni non vale quello di un'artista che usa il fischietto in assemblea»

Si prevede battaglia sulle riforme e sulla durata del governo Amato Manca: «Due linee sulla transizione» Craxi a Genova per il centenario

«Ci attendono giorni caldissimi» Martelli teme colpi di mano in vista del congresso

Il Psi fa i conti, a freddo. «Rinnovamento socialista» guidato da Martelli, non cambia idea: «Al congresso avremmo avuto il 40-45% dei consensi». Anche la maggioranza insiste: «Tutto come previsto». E ora? Signorile si aspetta «una fase caldissima, di grande dinamismo interno». Dove lo scontro sarà intrecciato ai temi del governo e della riforma elettorale. Oggi a Genova Craxi «celebra» il centenario.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «In un congresso vero saremmo intorno al 40-45% dei consensi». Puroia, anzi, calcolo di Enrico Manca. «Il dato è tratto, d'ora in avanti lavoriamo per avere la maggioranza assoluta». Commento di Rino Formica. «L'assemblea nazionale ha dimostrato che una larga maggioranza sostiene la politica socialista». Considerazione di Giusi La Ganga. Il «giorno dopo» la grande conta, nel Psi l'aria è un po' quella delle dispute post-elettorali. Dove nessuno vuol parlare di delusione o di sconfitta e la coperta viene tirata da tutte le parti.

Formica invita ad analizzare attentamente il voto: «È impossibile non fare differenza tra il comportamento di Giuliana Nenni che decide in piena autonomia il suo atteggiamento e una compagna artista (Sandra Milo ndr) che scambia per un cabaret un organo di partito, portandosi il fischietto e fischiano Manca ndr). E c'è differenza tra il voto di un compagno dirigente di federazione e quello di un boiardo di stato...». A proposito di boiardi, peraltro in scadenza, la minoranza ne ha contati 25, tutti di nomina e fede craxiana. Se a questi si aggiungono un 25 impiegati della direzione e 47 dell'Uds, ossia i transfughi del Psi, si capisce, sostiene l'area martelliana, che il dato è drogato a favore della maggioranza e autorizza ottimismo per l'appuntamento congressuale. Macché replica Babbini: «Era tutto scontato, il fatto nuovo è semmai la divisione, non la proporzione dei consensi nel partito. Se poi avessimo votato nel pomeriggio invece che la sera, noi avremmo preso qualche cosa in più». Ma questo, am-

mette lo stesso Babbini, «sposta poco». Non c'è solo l'aspetto numerico, naturalmente. La Ganga ricorda con delusione che non si sia voluto lavorare insieme a un documento che preparasse un congresso unitario. Un invito a una composizione della divisione avanzata peraltro da molti leader, sia pure con diverse sfumature: da Giuliano Amato, di fatto il candidato di Craxi e il concorrente di Martelli, a Valdo Spini, a Ottaviano Del Turco, a Salvo Andò. La tentazione di tentare una mediazione ci deve essere stata. Claudio Signorile ammette di aver visto l'altra sera qualche incertezza nella minoranza sull'opportunità di andare a una conta rischiosa. «Invece la cosa importante era che si votasse», afferma, bisognava farlo, «abbiamo fatto bene a farlo». Insomma, meglio distinguersi su una piattaforma politica chiara, che non confondersi come è avvenuto nella direzione di luglio in un falso unanimità. E ora? «Craxi - afferma Signorile - rischia di perdere il congresso». E non è vero, a suo



Nuovo attacco di Segni al segretario Martinazzoli «Rinnovamento superficiale» Mercoledì la Direzione «Voglio la Dc sana nell'Alleanza democratica»

Mario Segni attacca nuovamente la Dc: «Martinazzoli non basta più. Spero di portare la Dc sana nell'Alleanza democratica». Dal partito, per il momento, risposte soffici: «Ha fatto una lista autonoma? E allora?», dice Silvio Lega. Mercoledì Direzione della Dc, discussione sulla «cura Marini» per il Biancofiore. Mino Martinazzoli sul Psi: «È un partito che si sta riassetando all'interno».

ROMA. «La mutazione della Dc è solo superficiale, tranne qualche fiore all'occhiello Martinazzoli rinnova nella continuità, e questo non basta più». Mario Segni, in un'intervista a Panorama, lancia nuove dure accuse allo Scudocrociato. E chiama in causa lo stesso segretario del «rinnovamento», Mino Martinazzoli, dimostrando deluso della sua azione in queste settimane. Confida Segni: «Spero che arrivi il momento in cui potrà trascinare nella nuova Alleanza democratica il massimo della Dc sana. Vorrei che fosse chiara una cosa: la mia non è solo una sfida, ma una convinzione di grande importanza, lo voglio rompere gli apparati, non distruggere la Dc». E ancora, sul nuovo leader di piazza del Gesù: «Non ce l'ho con Martinazzoli, e non è vero che non gli do credito. È al solo scambio interno della Dc che non credo».

Il leader referendario, negli ultimi giorni, è stato al centro di polemiche per la lista presentata a Fiumicino (un Comune vicino Roma) insieme a Pds e Pri, contro la lista ufficiale della Dc, pesantemente condizionata da Vittorio Sbardella. Spiega Segni: «La lista di Fiumicino non è il primo esperimento di Alleanza democratica. È la reazione ad una situazione inaccettabile: quella della Dc romana egemonizzata da Vittorio Sbardella. Come fa la direzione della Dc, con Sbardella dentro, a discutere della lista di Fiumicino? È la stessa direzione che Martinazzoli considerava dimissionaria, che avrebbe dovuto essere snellita e liberata dalle correnti». Proprio per la vicenda della lista di Fiumicino, qualche giorno fa, l'ex segretario Arnaldo Forlani aveva invitato il suo successore ad affrontare con pugno di ferro la faccenda Marini, dal Biancofiore, nonostante la durezza dell'attacco portato da Segni, sono arrivate risposte sottolano, attente a non rompere l'ultimo residuo filo che lega il partito con il movimento referendario. Replica ad esempio Silvio

Moderna, vincenti, ricchi e famosi. E magari anche belli. Si è estinto quello speciale cocktail craxiano che in tempi in cui i muri del comunismo non erano ancora crollati tentò di creare, dando nomi e volti, una nuova idea della sinistra spogliata di qualsiasi grigiore di strascico ideologico. Sono finiti i sorrisi e gli applausi del vip del mondo dello spettacolo, le inusuali (almeno fino ad allora) dichiarazioni politiche di consenso degli stilisti e lo sfavillio dei tempi pansechiani. Eravamo nell'animo di chiedere ad una serie di non rappresentanti dell'assemblea socialista come avrebbero votato se avessero fatto parte di quell'organismo. E a quanti ne fanno parte, ma hanno preferito non partecipare all'assemblea, volevamo chiedere da che parte stanno nello scontro in atto. Ma, a parte una battuta scherzosa, non siamo riusciti ad avere risposte nette. Abbiamo solo ottenuto risposte preoccupate, registrate amarezze, perplessità. E tanto disingano. Poca la voglia di far dichiarazioni su un leader che vede offuscarsi la sua fortuna politica, assieme a un'intera stagione politica, nel teatro Belsito protetto dal decoro grigio e borghese del quartiere romano della Balduina. Neanche l'ar-

Per chi avrebbe votato? «Non lo chieda a me...»

PAOLA SACCHI



Enrico Mentana e Giuliana Del Bufalo

chitetto Filippo Panseca ha messo piede in quel grigio ed elegante teatro romano. E qualcuno mette in giro la voce che non abbia persino votato. Poi, raggiunto telefonicamente a Milano, Panseca precisa: «No, no io ho votato per la relazione del segretario. Purtroppo, però, l'ho dovuto fare per fax. C'era contemporaneamente l'inaugurazione della mia mostra a Milano. Mi spiace, lei, come facevo a stare in due posti contemporaneamente?». Architetto e tutte quelle divisioni, quel dibattito aspro e lacerante? «È bene che si incominci a discutere. Io credo nel segretario e non è che da un momento all'altro si può pigliare buttare via...». Pigliare e buttare via, architetto, ha detto proprio così? «Sì, voglio dire che quelli che ora contestano Craxi dove erano quando dalla direzione uscivano dichiarazioni all'unanimità? Non sono stati anche loro, Martelli per primo, responsabili di quelle scelte, di quella linea, di quella gestione che ora contestano? È, comunque, il fatto che nel partito si in comincia a discutere mi pare positivo, parlando si può creare qualcosa di positivo, magari quell'unità della sinistra che non si raggiunge litigando, altrimenti, qui, rischiamo di regalare l'Italia alla

Legg. Loquace ed ancora più preoccupato, se non sconsolato, Enrico Mentana direttore di Tg5 «Dove si va a finire se un partito della sinistra, come del resto è già accaduto e accade, anche nel Pds, si divide e bisticcia così? Il partito della sinistra non hanno il pragmatismo di altre forze, dove alla fine tutto si risolve con valzer di poltrone e giochi di potere. Si basano su idee, linee e progetti, lo finora nel Psi vedo che l'esigenza di dividersi prevale su quella di confrontarsi sulle linee. Quando un pianeta si disintegra i suoi spezzoni rischiano di essere attratti dalle orbite di altri pianeti oppure di diventare satelliti». Il direttore di Tg5 avrebbe allora votato per Craxi? Mentana non risponde, preferisce trincerarsi dietro «l'autonomia che deve contraddistinguere un operatore dell'informazione come lui. È lo stesso genere di risposta lo otteniamo dal vice direttore del Tg2, Giuliana Del Bufalo. «Proprio per il ruolo che svolgo e che ho svolto in passato nel Tg2 - non ho mai accettato di far parte dell'assemblea socialista. E quindi non ci sono affatto i presupposti per poter dire come avrei votato». E tutto questo trabucato che sta accadendo nel Psi? «Il dibattito fa

Occhetto «disilluso» dal conservatorismo di Craxi apprezza Martelli: «La transizione di cui parla ha i caratteri della svolta»

«Sinistra al governo se unita sulle riforme»

Occhetto è deluso dal prevalere nel Psi di posizioni «conservatrici», ma apprezza la prospettiva di governo per la transizione traggata da Martelli: «Se la sinistra si unisce sulle riforme istituzionali si potrebbero ricercare le basi di un governo di svolta». A Italia domanda il segretario del Pds risponde sul federalismo, la Dc, le giunte, lo scontro tra «vecchio» e «nuovo» nella crisi italiana.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sono disilluso dall'assemblea socialista. La maggioranza del Psi, e i conti bisogna farli con le maggioranze dei partiti, ha mantenuto una posizione conservatrice. Craxi non capisce che dopo l'89 è cambiato tutto, anche quello in cui lui era riuscito a innovare qualcosa...». Achille Occhetto, intervistato a Italia domanda (la tribuna politica della Fininvest che andrà in onda domani sera su Canale 5), ha formulato questo giudizio sulla conclusione del «quasi congresso» del Garofano che ha visto fronteggiarsi Craxi e Martelli. Ma il leader della Quercia non sembra rassegnato a questo esito del confronto a sinistra. Se Craxi assomiglia ad un «giocatore che ripete sulla scacchiera sempre la stessa mossa», senza tener conto che tutte le condizioni del campo di battaglia sono mutate, Oc-

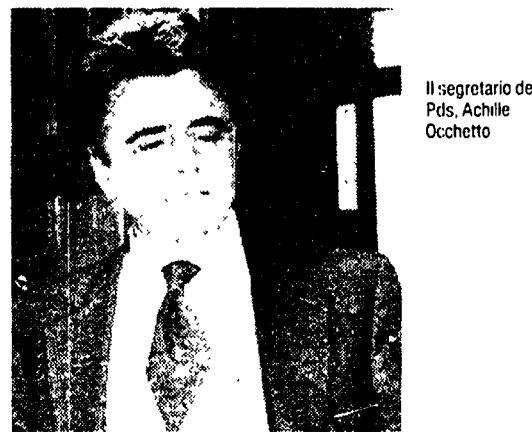
conservazione sul terreno istituzionale, e si determinasse una convergenza più ampia sulla linea di riforma che fu proposta alla Bicamerale, potremmo costruire un polo riformatore che metterebbe tutta la sinistra nelle condizioni di avanzare anche un progetto di governo». Se Pds, Psi e Psdi si trovasse d'accordo almeno sulle riforme elettorali e istituzionali, cioè sull'ipotesi più mirata alla costruzione di un sistema basato sull'alleanza - sostiene il leader della Quercia - si potrebbe aprire subito una ricerca volta a definire anche il «soggetto politico» di una alternativa progressista, destinata a restare unita o al governo o all'opposizione. E questa intesa politica potrebbe tradursi anche prima di un confronto elettorale in un accordo per un governo in grado di gestire la «transizione». È a proposito di questo contrastato termine che Occhetto si è riferito al passo che vi ha dedicato Martelli. «Possiamo e dobbiamo orientare un Psi rinnovato - aveva detto il leader socialista - verso preliminari di accordo tra la sinistra di governo e un'alleanza democratica che acquisterà via via identità e coerenza, mentre ancora resterà la necessità di una «intesa cordiale» con la Dc. Un'intesa però non per dar vita a

Se questo è stato il nucleo politico principale dell'intervista collettiva a Italia domanda, Occhetto ha risposto a numerose altre domande. Ha difeso la posizione sostenuta dal Pds alla Bicamerale per un «regionalismo di ispirazione federalista». «La Dc ha commesso un errore gravissimo. Non dobbiamo lasciare nelle mani di Bossi un'idea alta e nobile...». Ha ancora polemizzato contro una indistinta «Legge del nuovo» che insiste in un atteggiamento distruttivo «[i] traumi ne abbiamo vissuti anche troppi. La gente ora ha bisogno di sicurezza. È arrivato il momento della ricostruzione. Combato il vecchio regime, ma vorrei anche ricordare a La Malfa che lui è stato al governo per interi decenni, noi no, e quando ho denunciato il voto non libero a Reggio Calabria sono stato attaccato. Oggi a Reggio molti politici sono in galera, e bisogna rivotare...». Si bisogna ricostruire perché allora Occhetto si oppone alle giunte locali unitarie? «Non siamo noi che impediamo di amministrare. Non mi ha fatto certo piacere la notizia dei nuovi arresti a Milano. Ma noi non possiamo dare copertura ai vecchi partiti che non cambiano, così aggraveremo ancora di più la situazione...». E la Dc? Ha ragione Segni a condannare Mart-

Nuovo attacco dell'Economist

«L'Italia? Sembra il crollo dell'impero romano»

ROMA. L'Italia è giunta al «crollo dell'impero romano», un crollo che «prima avviene, meglio è». È l'ultimo di una serie di giudizi catastrofici sulla situazione nella penisola tratto dall'«Economist», il più autorevole settimanale britannico che da marzo a questa parte invita gli italiani a votare per la Lega, a seguire Mario Segni ed ad ascoltare La Malfa. «Di questi tempi non è un'eccezione imbattersi in un governo impopolare - scrive l'Economist in un commento non firmato all'inizio del suo ultimo numero - ed anche le economie deboli sono roba sufficientemente comune. Anche se si aggiunge al quadro l'infiltrazione del crimine organizzato nel sistema politico si resta comunque con un paio di possibilità. È solo quando si considera anche il successo enorme di un partito politico che vince minacciando di dividere il paese in parti che si ha il nome giusto l'Italia». Il nostro paese è rappresentato da un disegno accanto al titolo dell'articolo come uno stivale rattoppato con la punta consumata, da cui esce un alluce tozzo e peloso. La parificazione, scrive l'Economist, «ha funzionato curiosamente bene per oltre 40 anni grazie al fatto che, oltre alla Dc che ha sempre fatto la parte del leone, il sistema appoggiava tutti, anche i



Il segretario del Psi, Achille Occhetto

nazzoli? «Con referendum abbiamo aperto un dialogo sulla centralità della riforma elettorale. Qualcosa si muove anche nella Dc e molto importante la posizione di Elia per un sistema maggioritario corretto ma questo partito deve abbandonare ogni pretesa di centralità. La palla deve tornare ai cittadini che scelgono il maggioritario e governo». Anche Massimo D'Alema non ha sottolineato negativamente il fatto che «per ora» nel Psi prevale, per lo meno nel suo gruppo dirigente, la scelta conservatrice. Si tratta per il

partiti minori. La lottizzazione ha accentratato tutto, grazie soprattutto ad un settore pubblico che ha fatto somigliare moltissimo l'Italia ad un paese dell'Europa dell'Est... La critica dell'Economist è violenta, non risparmia i casi particolari e se la prende con i partiti onnipartiti: la politicizzazione si estende quasi a tutto a tutto, «perché è dal mondo politico che dipende probabilmente l'accesso a quasi ogni incarico governativo, oltre alle pensioni ed a molti posti di lavoro». L'unica speranza per l'Italia consisterebbe nell'affidarsi a Segni, per «abbattere l'attuale sistema partitico in favore di un altro che contempli l'alleanza al governo». Il settimanale inglese risponde Gerardo Bianco, capogruppo dei deputati Dc: «Non sempre i giudizi degli amici inglesi sull'Italia e sui politici italiani si sono rivelati azzeccati. E se ha sbagliato Charehill, i funzionari se non può farlo l'Economist, del resto - ribatte Bianco - se Roma piange, l'ondata non ride [in un punto di vista psicanalitico l'Economist opera dunque un «transfer»]. Per quanto riguarda l'appello a Segni, di uscire dalla Dc per farla crollare, la Dc ha con quello «marzolino» di votare Lega prendiamola con humor».